

# ***La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato***

**Mc 1,40-45<sup>1</sup>**

## **VI Domenica del Tempo Ordinario - Anno B**

 Marco 1,40-45

<sup>40</sup>Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». <sup>41</sup>Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». <sup>42</sup>E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. <sup>43</sup>E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito <sup>44</sup>e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». <sup>45</sup>Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

### **BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE**

Per la legge ebraica il lebbroso deve stare lontano da tutti. Il lebbroso è escluso dalla casa, dalla comunità e dalla società: è un morto vivente.

La lebbra è come il peccato: che pone lontani dai fratelli, in solitudine di morte. Chi invece, come la suocera di Pietro (che abbiamo commentato la settimana scorsa), si mette a servire: passa dalla morte alla vita perché servendo ama i fratelli.

Siamo alla fine del capitolo primo del Vangelo di Marco. All'inizio abbiamo visto il Battista con la sete di giustizia, di libertà che è la porta per entrare nel Vangelo e l'attesa di quello che avverrà: l'apertura al futuro. Subito dopo si è presentato Gesù nella sua scelta fondamentale: si mette in fila con i peccatori e si battezza, s'immerge nella nostra realtà. Attraversa anche Lui come noi il deserto con tutte le tentazioni e dopo questo inizia il suo annuncio: il tempo è finito, il Regno di Dio è qui, basta convertirsi e credere al Vangelo.

Che cos'è il Vangelo? Non è un'ideale. Il Vangelo è Gesù che chiama delle persone a seguirlo. Il Vangelo è Lui. Seguendo Gesù capita che, se ascolti la Parola, sei liberato dallo spirito del male (esorcismo) e come la suocera di Pietro, tu risorgi dalla morte, dall'egoismo, dalla febbre che ti schiavizza e ti fa schiavizzare gli altri, e cominci a servire cioè ad amare. Il programma di tutta la vita di Gesù è: liberarci dal male per renderci liberi per il bene che è amare e servire.

---

<sup>1</sup> I brani della Bibbia sono estratti dalla Bibbia CEI 2008; mentre i brani intercalati nella lectio sono la lettura che fa S.Fausti. La lectio è stata composta riferendosi a:

*La Chiesa.it e Messa Meditazione;*

*Padre Silvano Fausti - lectio;*

*A cura di: Marino Dell'Erba*

Il testo di questa domenica, chiude il capitolo primo e subito dopo inizia la serie di cinque dispute, di cinque polemiche che Gesù ha contro la Legge e il Vangelo finirà con cinque polemiche contro il potere.

### SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Questo testo è pieno di trasgressioni:

- il lebbroso va dal Signore: il lebbroso non può andare da nessuno, l'unica legge che deve osservare è separarsi, essere escluso, quindi deve autoescludersi.
- Gesù trasgredisce la legge: lo tocca, non si può toccare il lebbroso, perché contamina.
- Gesù gli dice di non riferire a nessuno: il lebbroso si mette ad annunciare.

Ma andiamo con ordine.

40 E viene a lui un lebbroso invocandolo e cadendo in ginocchio e dicendogli: Se vuoi, puoi mondarmi!

Il primo aspetto è l'iniziativa che prende questo lebbroso, ma se ricordiamo com'era finito il brano di domenica scorsa, con Gesù che non si lascia trattenere da Simone e dagli altri, e dice di andare altrove "perché per questo è stato mandato", si riesce ad intuire che quello che avviene, il fatto che questo lebbroso possa prendere l'iniziativa, è grazie a Gesù che si è mosso, come se l'avvicinarsi da parte del lebbroso sia una risposta a questo Gesù che sta andando incontro ad ogni persona.

C'è un'iniziativa del Signore, a cui risponde questa iniziativa del lebbroso, che va a Lui, contraddicendo quella che è la Legge, perché avrebbe dovuto evitare ogni contatto, anzi doveva mettere in allarme coloro che magari inavvertitamente si avvicinavano, il lebbroso, infatti, doveva gridare "immondo, immondo", proprio per evitare ogni contatto.

Va da Gesù: e questo è un modo per dirci che da solo non ce la fa ad uscire da quella situazione (questo vale anche per ognuno di noi).

Pensando a questo lebbroso che va da Gesù e non potrebbe farlo, fa venire in mente a noi che pensiamo che raggiungiamo Dio perché siamo bravi, perché andiamo a Messa, perché facciamo tutto in regola, leggiamo le Lectio, e sentiamo il "diritto" di accostarci a Lui. Gli unici che si avvicinano a Gesù, invece, sono il lebbroso, che non può, la donna, che non può **mc 5,25-29** e non potrebbe toccarla altrimenti diventa immondo. Abbiamo una falsa immagine di un Dio che possa entrare in comunione proprio nella sommità del nostro spirito, della nostra anima, quando pensiamo di aver raggiunto l'apice della nostra perfezione.

No! non è lì che tocchiamo Dio! Ma è nell'abisso della nostra miseria, nel nostro essere peccatori che sperimento la grazia, il perdono e la salvezza.

La particolarità di questo lebbroso, che trasgredisce la Legge, è che non si riconcilia con la sua lebbra, non la vuole. Il nostro male invece noi lo coccoliamo e lo usiamo come strumento per autoescluderci e quindi per metterci al centro come autoesclusi. Mentre il lebbroso rifiutandola dimostra di avere il desiderio di vita.

Il Vangelo ci dice che è possibile anche guarire dalla lebbra, cioè possibile guarire anche dall'egoismo, anche dalla morte che ci portiamo dentro.

E questa possibilità, per questa persona, si avvera nell'incontro con Gesù, già questa comunione diventa il principio della guarigione dove la solitudine di questa persona viene vinta alla radice e questa persona, nella preghiera, dà voce al proprio desiderio di vita, più forte di ogni rispetto della Legge. Si va da Gesù con quello che si è, ma anche col proprio desiderio di vita. Allora "Se vuoi puoi mondarmi" dice il lebbroso ed esprime il desiderio di essere guarito, il desiderio di uscire da questa condizione, il desiderio di creare comunione.

I nostri desideri più profondi sono la nostra verità più profonda per una vita libera da questa lebbra ma diciamo a Gesù: "Se vuoi puoi"?

Noi vogliamo tante cose ma non possiamo, e quando possiamo non le vogliamo. È Gesù che vuole e può, ma il problema è se noi vogliamo, perché Lui non può far nulla se noi non lo vogliamo.

Sapere ciò che si vuole è la prima cosa. Nessuno è tanto perduto quanto colui che non sa dove si trova e dove vuole andare.

<sup>41</sup> E, commosso, tendendo la mano lo toccò e gli dice: *Voglio! Sii mondato!*

Questa è la risposta di Gesù all'invocazione da parte di questo uomo e il primo aspetto che viene messo in evidenza di Gesù è la sua reazione: prima di far vedere che cosa fa.

Viene detto che Gesù è commosso, cioè un qualcosa delle viscere, come si leggeva anche nel Cantico di Isaia **Is 49,15-15**, ma questo fatto dice della cura di Gesù nei riguardi dell'altra persona.

La prima cosa che Gesù fa non è tanto il guarire immediatamente, invece, l'attenzione di Gesù si porta verso la situazione di quella persona. E questo accadrà anche in altri brani del Vangelo: Gesù non è indifferente rispetto alla condizione delle persone, si lascia colpire dalla stato d'animo delle persone, dalla fatica di vivere e dal desiderio di vita delle persone. Queste sono le cose che vengono descritte e colpiscono di Gesù perché Gesù sente il male dell'altro e per questo lo può guarire.

Non è l'onnipotenza che ci salva ma la compassione, il fatto che Lui sente lo stesso male e ci guarirà con la compassione della croce e la parola compassione, in greco, è il muoversi delle viscere materne. Ma è importante che non dice "commosso" ma "arrabbiatosi" ("*orgistheis*"), perché Dio col male si arrabbia e quando Dio si arrabbia va bene a noi! Si arrabbia davanti all'esclusione di questa persona, che è il vero male e probabilmente il testo originale è che "si arrabbia", ma non con le persone, ma con il male, mentre a noi il male non dà fastidio, anzi lo facciamo. Semmai ci arrabbiamo con gli altri perché anche loro fanno il male come noi.

Questa mano che Gesù tende, è come se dalla commozione, cioè da quello che Gesù sente, cominciasse ad uscire, ad andare incontro a questa persona con il gesto col quale il Signore ha liberato Israele dall'Egitto, col gesto dell'Esodo: è il Signore che tende la mano, che non ha paura di andare incontro a questa persona e va fino in fondo perché il Vangelo dice "tendendo la mano, lo toccò".

Questa è un'altra delle trasgressioni ed è qualcosa di inaspettato, perché qui siamo in presenza di un'altra persona, non solo del lebbroso che si avvicina trasgredendo la Legge, ma di Gesù che toccando il lebbroso contrae la lebbra. Davvero la malattia di questa persona diventa il luogo di incontro, addirittura lì, dove in un certo senso neanche noi siamo riconciliati con noi stessi, avviene questa accoglienza da parte del Signore, senza nessuna paura.

Potremmo dire che quello che a Gesù interessa primariamente non è il rispetto della Legge, è il fatto che la persona viva. Allora o la Legge è a servizio della vita della persona o non ha significato.

Tutt'al più la Legge può chiarire la diagnosi: "stai proprio male", mentre invece il tocco è la terapia, la cura.

La mano è il segno del potere, il vero potere nasce da questa compassione e da questa compassione nasce la mano che si tende, che è il potere di Dio.

Il toccare è anche comunione, è la prima forma di conoscenza, la fondamentale e a differenza di tutti gli altri sensi, dove io vedo senza esser visto, ascolto, odoro, gusto senza necessità di contatto. Invece il tatto è l'unico senso reciproco.

Il toccare è proprio uno scambio, è la comunione.

Per noi quali sono le condizioni di possibilità della comunione?

A volte abbiamo dentro di noi la richiesta che le persone stiano in un certo modo cercando una possibilità di comunione. Qui invece c'è la possibilità della comunione che nasce dal limite della persona, non dalle qualità della persona, anzi a volte nella Bibbia addirittura quando le persone hanno troppe ricchezze, troppe qualità si separano (Abramo e Lot, per esempio). Ma quando si comincia a costruire una comunione a partire da quella che è una realtà anche di fragilità, allora forse si può costruire qualcosa, perché se viene accolta la mia fragilità, perché io non posso accogliere la fragilità dell'altro?

Sempre a proposito della comunione, cosa diciamo noi prima di fare la comunione normalmente? "Signore non sono degno". Ma se non sei degno perché ci vai? Appunto ci vai perché non sei degno! Se fossi degno non sarebbe comunione col Signore, ma sarebbe comunione col mio IO che è bravo e perfetto e va a ricevere il suo salario, va a ricevere quello che "crede di meritarsi", non l'amore del Signore: se mi sentissi degno sarebbe come pagare l'amore.

Capite perché il Signore viene per i peccatori e non per i giusti. I giusti lo meritano, cioè lo trattano da prostituta, pagano il suo amore, mentre invece il peccatore dice "ne ho proprio bisogno e non ho da pagarti neanche se volessi". Infatti Gesù non vuole essere pagato! E non c'è nulla che possiamo fare per "pagare" Gesù.

Da qui in poi inizieranno le polemiche perché va con i peccatori e dice "Sono venuto apposta per questo! I sani non hanno bisogno del medico, ma i malati".

42 E subito se ne andò da lui la lebbra e fu mondato. 43 E, sbuffando con lui, lo mandò subito via, 44 e gli dice: Guarda di non dir nulla a nessuno; ma va', mostrati al sacerdote e offri per la tua purificazione ciò che Mosè prescrisse in testimonianza per loro.

C'è un "subito" tra la parola di Gesù e la lebbra che se ne va, si realizza il desiderio. Il desiderio di vita di questa persona viene raccolto dal Signore, si compie già il miracolo: la lebbra se ne va. Quello che questa persona ha messo in moto, visto il risultato, era qualcosa di vero, di autentico, addirittura secondo la volontà del Signore. "Subito". C'è una sintonia immediata, si incontrano questi due desideri da parte del lebbroso e da parte di Gesù.

Questa persona che si allontana indica che è stata davvero guarita, non c'era nessun altro "interesse del Signore. Il desiderio che l'altro viva, porta a lasciare andare via quella persona, a non trattenerla, come si legge anche nel Cantico di Isaia quel comando pasquale dell'Esodo, uscite, venite fuori **Isaia 49,9-9**, è l'immagine della nascita o della rinascita. Coloro che desiderano che noi viviamo ci lasciano andare altrimenti non possiamo mai nascere.

La particolarità del "non dirlo a nessuno" è che immancabilmente chi ha sperimentato il miracolo trasgredisce l'ordine.

Il fatto che dica "non dire nulla a nessuno, ma va mostrati al sacerdote", sta a significare che non c'è bisogno di dire chissà quali cose, ma basta che vai. Non solo, ma andando si obbedisce alla Legge, "quello che Mosè ha prescritto in testimonianza per loro", quasi che tutti ci possiamo rendere conto che è avvenuto qualcosa di impossibile. Allora è possibile vedendo questo, capire che è possibile anche per noi guarire dalla lebbra.

"In testimonianza per loro" significa offrire questa possibilità a tutti nella misura in cui ci riconosciamo, ci identifichiamo con questo lebbroso, se ci rendiamo conto che quel lebbroso rappresenta la nostra lebbra, le nostre malattie, ciò che ci separa continuamente, altrimenti resta una possibilità solo per lui.

45 Ma egli, uscito, cominciò a proclamare molto e a diffondere la Parola, così che lui non poteva più entrare in città apertamente; ma se ne stava fuori in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Anche il lebbroso esce e disobbedisce a quello che Gesù aveva detto "Non dire nulla", invece "comincia proclamare molto e a diffondere la Parola".

E chi proclamava finora? Gesù.

Qui il lebbroso diventa l'annunciatore, colui che annuncia la Parola, termine che Marco userà anche altrove per indicare il centro dell'annuncio dell'Evangelo, il mistero pasquale di Gesù. Questo lebbroso diventa colui che annuncia come prima proclamava Gesù, quindi diventa Gesù. E Gesù diventa questo lebbroso.

Il lebbroso è un morto risorto.

Mentre Gesù non può più entrare in città e se ne sta fuori, in luoghi deserti, cioè nella condizione del lebbroso, di colui che non può entrare in città, che deve abitare in luoghi deserti, lontano. C'è un'inversione.

Di questo testo:

- il primo scopo è quello di mostrarci cosa capita se siamo liberi dal male, liberi per il bene: scompare la lebbra, cioè la morte. Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli.

- Il secondo scopo è di suscitare questo desiderio dell'impossibile per cui siamo fatti, siamo fatti per i desideri buoni e più è grande questo desiderio, più è vero.
- E ancora di più il desiderio è qualcosa che non fa nulla eppure accoglie tutto, quindi è più forte: con ogni mia azione potrò far qualcosa, ma una persona io non la posso fare o la accolgo o non la accolgo.
- Allo stesso modo Dio non lo posso fare come mi piace: o lo accolgo o non lo accolgo.

Le cose fondamentali sono da accogliere non da fare!

### Per la tua verifica personale:

- + Perché, trasgredendo la legge, il lebbroso va da Gesù e Gesù lo tocca?
- + Cosa significa toccare ed essere toccato da Gesù proprio nel mio male, che mi chiude in solitudine?
- + Quanto è importante per me il desiderio di essere salvato?

### Per l'approfondimento:



**Isaia 49,8-18:** celebra la gioia del ritorno dall'esilio, che viene letto come Pasqua, come risurrezione.

**Luca 5,12-16:** il brano parallelo di Luca

**Giovanni 5,1-6:** Gesù chiede ad un malato se ha il desiderio di guarire



### ***PREGHIERA DEL BUON UMORE***

di san Tommaso Moro

**Dammi o Signore**, una buona digestione ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo, col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa, che faccia tesoro di quello che è buono e puro, affinché non si spaventi del peccato, ma trovi alla Tua presenza la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che io mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo, concedimi la grazia di comprendere uno scherzo, affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa farne parte anche ad altri.

+ Così sia.